

IL CROGIOLO

LE VIRTÙ IN AZIONE

Prospettive per il lavoro sociale ed educativo

A cura di Daniela Piscitelli e Giuseppe Trevisi

© 2021, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Marcianum Press – Edizioni Studium sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

In copertina: William Congdon, *Le 3 ali della nebbia*, 1988.

© The William G. Congdon Foundation, Milano - Italy www.congdonfoundation.com

Impaginazione e grafica: Massimiliano Vio

ISBN 978-88-6512-818-3

Indice

Capitolo I.

Introduzione. Le virtù, volano per lo sviluppo del lavoro sociale ed educativo 11

Daniela Piscitelli

1. Il valore dell'azione 11
2. La rilevanza dell'etica nell'agire professionale 13
3. Un percorso condiviso all'origine di questo libro 15
4. Il contenuto del testo 19
5. Aiutarsi a realizzare relazioni virtuose 24

Capitolo II.

L'apporto dell'Etica delle virtù alla deontologia professionale 27

Angelo Campodonico

Capitolo III.

Le radici delle virtù: un inquadramento 33

Maria Silvia Vaccarezza

1. Natura e significato della virtù: la lezione aristotelica 33
2. Liste di virtù: tra tradizione e ripresa 41
3. Dalle virtù alle competenze: il caso della psicologia positiva 44

Capitolo IV.**La necessità delle virtù civili e la rilevanza della giustizia** 51*Giacomo Samek Lodovici*

1. Problemi e antinomie delle società occidentali 52
2. L'insufficienza delle regole e la necessità delle virtù 56
3. L'eccesso di norme e di controlli produce l'aumento delle trasgressioni 59
4. Le virtù come fondamento del tessuto sociale 61
5. Le virtù civili 65
6. Le norme del Codice deontologico dell'assistente sociale non bastano 69
7. Le virtù dell'assistente sociale che hanno un rilievo direttamente civile 72

Capitolo V.**Fiducia sociale e relazione di cura** 77*Francesco Botturi*

1. Il paradigma della sfiducia 77
2. La cultura individualista 78
3. La fiducia e il riconoscimento 79
4. Il rischio della libertà 80
5. Il prendersi cura e l'etica della compassione 82

Capitolo VI.**Educare alle virtù. Linee per un'etica della cura** 85*Luigina Mortari - Marco Ubbiali*

1. La necessità della cura 85
2. La cura che fa fiorire l'esserci 86
3. Fare esperienza del bene 88
4. Alla ricerca di cose di valore 89
5. Educare alle virtù 91
6. Insegnare e apprendere le virtù 91
7. Cura, virtù, educazione 92

Capitolo VII.**Virtù della speranza. Guida per l'azione** 95*Giuseppe Trevisi*

1. Un fondamento etico per la speranza 96
2. La speranza e le speranze 103
3. La speranza nell'accompagnamento sociale ed educativo 105
4. La speranza all'opera 107

Capitolo VIII.**Educazione e ricerca del bene** 113*Vittore Mariani*

1. Quale bene per l'essere umano? 113
2. Sguardo pedagogico e promozione integrale della persona 117
3. Relazione educativa di aiuto 122
4. Per una nuova paideia 127

Capitolo IX.**Nuovi cortili. Tessere "legami liberi" nei contesti di prossimità** 135*Marco Giordano*

1. I contesti di prossimità 135
2. Nuovi cortili e parentela sociale 137
3. Tessere "legami liberi" 145
4. Le opportunità offerte dalla crisi 156

Capitolo X.**Le relazioni di fiducia come fattore generativo di un nuovo welfare: un'esperienza in atto** 163*Caterina Chiarelli - Daniele Casini*

1. Il progetto "Comunità possibile" nel territorio del Magentino, *Caterina Chiarelli* 163
 - 1.1 L'origine del progetto, le ipotesi di partenza, le azioni realizzate 163

1.2 I processi virtuosi	166
1.3 La fiducia come punto di riferimento per lo sviluppo del progetto	168
1.4 Le connotazioni della fiducia	170
1.5 Ripensarsi come operatore nelle relazioni di fiducia	172
2. La fiducia all'opera: esempi significativi	
<i>Daniele Casini</i>	173
2.1 L'esperienza delle famiglie di Marcallo con Casone e Boffalora sopra Ticino	173
2.2 Il punto di vista degli educatori della Cooperativa Albatros, partner di progetto	179

Capitolo XI.

La promozione condivisa di legami sociali "affidabili"

Daniela Piscitelli

1. Implementare fiducia e amicizia nel sociale	183
2. Lo sviluppo di legami sociali "affidabili"	185

Capitolo XII.

Il lavoro professionale in tempo di pandemia.

Un'esperienza di Servizio sociale

Patrizia Vacante

1. Lavoro sociale nell'Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, fra sobrietà e fermezza nell'azione professionale	195
2. Reinventare la quotidianità professionale attraverso le virtù	197

Capitolo XIII.

Uno sguardo al nuovo Codice deontologico degli assistenti sociali

Antonella Gorgoni

1. Il legame indissolubile tra etica e deontologia	203
2. La concezione antropologica insita nel Codice deontologico	206

-
3. Il Codice deontologico tra responsabilità e virtù 210
 4. Le virtù professionali. Uno sguardo più attento 211
 5. La giustizia, una virtù poliforme 213

Capitolo XIV.

Quali principi etici per le professioni pedagogiche (educatore e pedagogista)? 217

Stefano Biancotto

1. Un "dover essere" per educare? 219
2. Oltre un'etica orizzontale e individuale:
per una promozione integrale della persona 226
3. I valori dell'Educazione 232
4. La vita come promessa.
Per un'etica delle professioni pedagogiche 240
5. Considerazioni conclusive 246

Indice dei nomi 251

Gli autori 257

CAPITOLO I

Introduzione.

Le virtù, volàno per lo sviluppo del lavoro sociale ed educativo

Daniela Piscitelli

C'è un lavoro inarrestabile da fare sempre come operatori: essere impegnati con sé stessi¹

1. Il valore dell'azione

Da sempre le professioni di aiuto fondano la loro azione nel far fronte a bisogni personali, familiari e sociali attingendo non solo ad un solido patrimonio di conoscenze teoriche e metodologiche, ma anche a valori e principi consolidati in anni di pratica. Ogni operatore, infatti, intraprende la professione a partire da una spinta ideale forte, che, messa alla prova dalle recenti trasformazioni sociali, dalla continua riduzione delle risorse materiali, da una crescente fragilità delle persone, rischia di perdere la sua carica propulsiva. Le emergenze e le sfide dell'attuale momento storico, la maggiore complessità e frantumazione del contesto sociale, le crescenti richieste d'aiuto ai servizi sociali, le maggiori difficoltà a creare relazioni fiduciarie realmente soddisfacenti per entrambi i soggetti coinvolti (operatore-utente) pongono quotidianamente numerosi interrogativi, soprattutto a chi agisce in prima linea in una comunità che manifesta la sua vulnerabilità.

¹ L. SANICOLA, *L'umano come fattore di positività*, relazione al Seminario per Assistenti Sociali della provincia di Lecco, *La positività' come risorsa: una prospettiva deontologica*, Bosisio Parini, manoscritto, 2013.

Tutto ciò sollecita i professionisti a riflettere ancora di più sulla propria posizione antropologica ed evidenzia la necessità di avere sempre più chiaro il senso del proprio agire professionale, che non può essere ridotto all'esclusiva erogazione di beni e servizi materiali e assistenziali o all'assolvimento di procedure. Non a caso, infatti, parliamo di "agire" anziché di "fare". Il fare, quello che gli americani chiamerebbero *to make*, è in funzione di un oggetto, è il produrre, il mettere in atto delle operazioni, delle procedure per ottenere un risultato che sia misurabile, quantificabile, mentre l'agire è un operare, un muoversi in funzione ed in virtù di un significato. *Agere* vuol dire portare dentro di sé, in quel che si fa, il significato stesso per cui lo si fa. Ciascuno di noi si muove solo per un valore, per qualcosa che ritiene significativo e questo valore viene identificato con il fine della nostra azione. Il fine identifica perché facciamo una cosa e identifica la direzione verso cui ci muoviamo, identifica quel punto di attrattiva – la finalità appunto dell'agire – che ci fa muovere in una direzione piuttosto che in un'altra.

Per questo prima ancora del risultato da conseguire è importante capire qual è il fine, perché nessuna nostra azione è esclusivamente tecnica. Essa è posta in campo da un soggetto – l'operatore – che ha scelto una certa prassi, un certo valore, certi strumenti, certi contenuti come prioritari per il suo agire. Inoltre, nessuna azione è neutra rispetto allo scopo, perché nell'agire l'uomo tenta di realizzare l'interesse ultimo che lo muove. Noi cioè ci muoviamo sempre per qualcosa che ci interessa più di qualcosa d'altro, ma l'interesse non è puramente banale, l'interesse è quel qualcosa che sta dentro la nostra esperienza, la nostra vita e che ci muove a fare tutto.

L'interesse ultimo del nostro agire, cioè *ciò che ci sta a cuore* è quello che ci descrive come "persone in azione" ed introduce una dimensione etica nel lavoro professionale: *perché faccio così piuttosto che in un altro modo? Perché scelgo questa procedura invece dell'altra? Cosa mi sta a cuore nell'agire così?*

2. La rilevanza dell'etica nell'agire professionale

Con queste domande la dimensione etica entra prepotentemente nella nostra azione quotidiana e si configura come un aspetto totalmente diverso dalla pura correttezza deontologica.

Che cosa mi sta a cuore nell'agire così?. Noi ci muoviamo non solo perché dobbiamo fare delle cose, ma per un interesse ultimo, che nel campo etico si identifica con il *bene* che noi consideriamo tale. Noi ci muoviamo sempre per quello che riteniamo essere il bene supremo in un certo contesto, in una certa situazione, in una certa azione.

Ogni azione umana e, quindi, anche professionale, esprime l'interesse umano che la muove e implica un'idea di *bene* che la giustifica. Per questo la questione etica si pone ogni qual volta si pone la domanda sul perché o sul come si deve agire. Essa non è una questione per moralisti o filosofi o addetti ai lavori, è la questione di decidere quando la mattina ci alziamo, quando ci mettiamo a lavorare, qual è la dimora in cui vogliamo stare. Secondo Cottini², infatti, il termine "etica", dal greco *ethos*, non indica soltanto l'atteggiamento o il comportamento o le regole che seguiamo nel nostro agire, ma ha un significato particolarmente bello che potremmo tradurre con il termine *dimora*: "con il mio agire quale dimora voglio costruire per me e per altri?". Qual è il contesto, la rete di relazioni, lo stile di vita che desidero costruire? Che possibilità scelgo tra tutte quelle che ho a disposizione?

Queste domande chiamano inevitabilmente in causa la concezione antropologica su cui si fonda l'agire professionale e sociale: costruire una dimora, ma "per quale uomo? Per quale comunità? Per quale società?". Noi possiamo, infatti, prendere in considerazione l'uomo creato, l'essere in relazione e perciò persona oppure l'uomo prodotto dalla storia, cioè l'individuo, possiamo considerare la persona umana individualmente presa oppure come parte integrante ed imprescindibile di una comunità, da cui l'impossibilità di separare il bene personale dal bene comune.

² A. CAFARO-G. COTTINI, *Etica medica. Lineamenti di deontologia professionale*, Edizioni Ares, Milano 1991.

Per questi motivi l'etica non è identificabile con la semplice procedura attuativa delle regole, non è solamente la scelta di far bene la propria professione scegliendo delle procedure attuative che siano consolidate e ben realizzate, non è solo questione di norme deontologiche. L'etica è una domanda sulla vita buona, di che cos'è il bene, di che cos'è la vita buona non solo per me, ma per le persone che incontro, per tutte le relazioni in cui mi trovo immerso, per il contesto in cui lavoro e vivo.

Gli operatori nell'esercizio dell'attività lavorativa sono quindi portatori di *valori personali*, che hanno una ricaduta significativa in ciò che essi fanno in termini professionali e si confrontano con *valori comuni e comuni principi* ispiratori del lavoro sociale³, riconosciuti dal gruppo professionale di riferimento come più pertinenti al proprio specifico tanto da costituire un *patrimonio ideale* trasmissibile sia attraverso l'esperienza sia attraverso Codici formalmente riconosciuti.

Di conseguenza, la deontologia professionale, dal greco *deontos* genitivo di *deon* trad. *dovere*, è costituita da "quell'insieme di regole codificate che traducono contenuti etici generali e condivisi". Queste regole non possono considerarsi definite una volta per tutte, ma sono storicamente determinate e variano in relazione alle diverse categorie professionali di cui sono espressione e da Paese a Paese, in quanto il mandato giuridico-deontologico è subordinato alle norme vigenti in ciascun Paese. Pertanto, la deontologia racchiude in sé un "insieme di principi e regole di condotta, condivise temporalmente e territorialmente", che caratterizzano l'attività di un gruppo di professionisti che a un Ordine e a quelle regole, fa riferimento⁴.

³ Tra i principi di lavoro sociale segnaliamo, ad esempio, il principio della dignità personale di ogni essere umano, il principio della libertà della persona, il principio dell'uguaglianza sociale, il principio della solidarietà sociale, il principio della partecipazione personale, sociale e politica, il principio dell'autonomia sociale della comunità. Cfr. F. VILLA, *Dimensioni del Servizio sociale*, Vita e Pensiero, Milano 1992, pp. 61-106.

⁴ Ne è un esempio in Italia il Codice deontologico dell'Assistente sociale, approvato il 17 luglio 2009 con una versione modificata il 17 dicembre 2016 ma rimasta in vigore fino a 20 maggio 2020, data in cui il Consiglio Nazionale dell'Ordine Assistenti sociali ne ha approvato una nuova versione.

Un Codice deontologico, di conseguenza, non crea di per sé l'agire professionale, bensì lo orienta e lo sostiene. Esso è importante per molte ragioni, in quanto rende pubbliche e manifeste le norme interne di una professione, forma e stimola la coscienza deontologica, orienta le scelte di comportamento nei diversi livelli di responsabilità in cui opera il professionista, favorisce l'unità professionale e ne incrementa l'autonomia, protegge gli utenti e, infine, protegge la professionalità, in quanto offre le basi non solo per le sanzioni, ma anche per l'autodifesa.

La deontologia quindi ha un carattere strumentale e orientativo, che rimanda sempre alla scelta del professionista e alla sua capacità di comprendere, valutare e agire l'indicazione generale verso il bene alla situazione specifica e concreta in cui si trova ad operare. Per questo riteniamo che l'agire professionale non afferisca tanto alla dimensione del *saper fare* quanto a quella del *saper agire*, che implica la coscienza dello scopo, cioè aver chiaro il fine dell'agire ed il valore per cui si agisce.

3. Un percorso condiviso all'origine di questo libro

Una coscienza dello scopo che non è data una volta per tutte, ma di cui dobbiamo "aver cura" lungo tutta l'attività professionale attraverso una riflessività sia personale sia condivisa con altri operatori.

All'origine di questo libro c'è proprio un gruppo di operatori che per anni si è confrontato sui contenuti dell'esperienza professionale e che ad un certo punto ha deciso di rischiare, di scendere in campo dotandosi di uno strumento, che permettesse di proporre un luogo nell'ambito del quale incontrare persone e professionisti, valorizzare le esperienze, condividere bisogni e risorse ed interloquire con le istituzioni, in particolare con l'Ordine professionale degli Assistenti sociali. Ci riferiamo all'associazione METE nonprofit costituita nel 2001, che ha visto questo gruppo di operatori diventare una comunità professionale attiva e partecipe nell'impegno sempre volto sia allo sviluppo e al consolidamento della dimensione scientifica e metodologica del lavoro sociale sia al rafforzamento della dimensione etica e deontologica dello stesso.